CAMMINARE INSIEME

7 luglio 2019 - 14ª domenica t. ord.

Is 66,10-14c / Gal 6,14-18 / Lc 10,1-12.17-20

Pregate il Signore della messe *(Lc 10,2)*

Le profonde aspirazioni dell'uomo verso la pace, la giustizia e la gioia sono riconosciute dalla prima lettura che ne prevede la realizzazione. I cristiani si fanno promotori di questa speranza, annunciando che *"il regno di Dio è vicino"*, curando gli infermi, diffondendo la pace e vincendo qualsiasi forma di male (vangelo). In quest'opera è bene siano mossi da **uno spirito nuovo**, il solo che possa suscitare *"la pace e la misericordia"* negli individui e nella collettività.

Gesù manda i settantadue discepoli in missione: *"andare davanti a lui in ogni città e luogo dove egli stava per recarsi"*. La **missione è nel suo nome**, per rappresentarlo. Appena posti di fronte a questa prospettiva, che riempie di entusiasmo, il Signore si preoccupa di mettere in guardia gli inviati circa la realtà che dovranno affrontare; una realtà tutt'altro che ideale: sovrabbondanza di lavoro e scarsità di manodopera. Essi dovranno affrontare situazioni a rischio della propria incolumità, con pochi strumenti a disposizione, mettendo al primo posto l'urgenza della missione da portare a compimento, senza attardarsi o perdersi in chiacchiere. Unica risorsa a disposizione: **la preghiera**: *"Pregate il Signore della messe"*.

Il verbo che Luca usa per indicare la preghiera indica il *"chiedere qualcosa a qualcuno"*. È una richiesta che viene dalla chiara coscienza del bisogno. C'è una *"messe"* abbondante: per questo con fiducia possono rivolgersi al Signore affinché mandi operai nella messe. Il campo non è terra di nessuno: la messe appartiene al Signore, che rimane il primo e il principale protagonista dell'annuncio evangelico.

Dalla costatazione della nostra piccolezza, noi mandati possiamo passare alla fiducia nel padrone del campo. Ecco la preghiera: **aggrapparsi a Lui per fare insieme a Lui**.

14 luglio 2019 - 15ª domenica t. ord.

Dt 30,10-14 / Col 1,15-20 / Lc 10,25-37

Vide e ne ebbe compassione *(Lc 10,33)*

Il tema proposto dalla Parola di questa domenica è **la legge di Dio**. Nella prima lettura ne viene evidenziato lo stretto rapporto con le aspirazioni più profonde della persona umana. Il vangelo sottolinea l'aspetto concreto che consiste nella costruzione di una società veramente umana fondata sull'amore. Non è un regolamento cui si è tenuti per evitare dei castighi; ma è l'indispensabile per realizzare pienamente la nostra vita. Per questo essa ci viene dall'alto come un dono; dono che si è incarnato nel Figlio stesso di Dio (2ª lettura). Allora **la prossimità è lo stile di Dio** ed è lo stile del discepolo, che risponde alla chiamata del Signore e accetta di essere inviato nel suo nome.

Gesù, nella pagina evangelica odierna, sceglie di proposito il personaggio: si tratta di un **samaritano**. Questi passò, vide il malcapitato mezzo morto, gli andò appresso e ne ebbe compassione. Per quest'ultima espressione l'evangelista usa un verbo che designa una reazione viscerale, che non si esaurisce sul piano emotivo, ma si traduce in azioni concrete per chi è in difficoltà. E quello diventa il prossimo e **tu ti fai prossimo**.

In fondo il prossimo è quello che il mio amore inventa. In un certo senso è come lo specchio di me stesso, perché non posso sapere chi sono io se non quando vedo gli altri. Il prossimo è l'umanità ai margini della strada.

L'uomo caduto nelle mani dei briganti è un uomo qualunque, sconosciuto, anonimo. Di lui non viene detto nulla di più dettagliato, se non il suo essere uomo. Ma questo è ciò che conta. Dio non ha scelto chi salvare, ma ha inviato **suo Figlio come buon Samaritano** per salvare tutti. Allora la nuova società inaugurata dal Cristo è fondata sull'amore.

L'Eucaristia esprime il massimo della prossimità tra Dio e l'uomo: la sua presenza si fa dono, diventa nostro cibo, perché anche noi possiamo diventare cibo per gli altri.

21 luglio 2019 - 16ª domenica t. ord.

Gen 18,1-10° / Col 1,24-28 / Lc 10,38-42

Maria ha scelto la parte migliore *(Lc 10,42)*

L'ospitalità è sacra: è il tema proposto dalla Parola di questa domenica (1ª lettura e vangelo). Sia Abramo che le sorelle di Lazzaro accolgono gli ospiti come fossero i loro "signori", oltre che come amici. Vedono in loro, in un atteggiamento tutto spontaneo, sincero e popolare, i rappresentanti di quel Dio che non hanno mai visto, ma che ispira la loro esistenza.

San Luca ci racconta che nel suo viaggio verso Gerusalemme, Gesù è accolto come ospite da due sorelle: Marta e Maria. Marta si occupa della parte pratica dell'ospitalità; Maria invece intrattiene l'ospite. Marta ospita Gesù, lo accoglie in casa, gli mette a disposizione la propria abitazione e assicura all'ospite tutto quanto è necessario ai suoi bisogni materiali. Maria invece si siede ai piedi di Gesù con il proposito chiaro di **ascoltare la sua parola**. Essa, seduta ai piedi di Gesù mette in evidenza l'atteggiamento dell'ascolto; la sua vicinanza fisica esprime il suo desiderio e la sua volontà di apprendimento: Maria si mette accanto ai piedi di Gesù per essere formata da Lui.

Sappiamo che ad un certo punto Marta si fa avanti e *"fa presente"* a Gesù la sua situazione di disagio. Ma Gesù mette in evidenza la bellezza della scelta compiuta da **Maria** e la propone come **modello del discepolo**: per il seguace di Gesù un'unica cosa è necessaria, di un'unica cosa c'è bisogno e Maria l'ha intuito. L'unica necessità è quella di mettersi ai piedi del Signore ed ascoltare. Il gesto di accogliere viene così proposto non come uno svuotarsi, ma come il ricevere il dono di Dio: la parola di Dio per Marta e Maria. Una parola accolta e messa in pratica.

Una sola cosa è importante: affidare tutto a Dio e in questa **fiducia nel Signore** mettersi totalmente a disposizione di colui che ha bisogno di noi.

28 luglio 2019 - 17ª domenica t. ord.

Gen 18,20-32 / Col 2,12-14 / Lc 11,1-13

Chiedete e vi sarà dato *(Lc 11,9)*

La **preghiera fiduciosa e perseverante** si fa ascoltare da Dio (1ª lettura e vangelo). Ci sono però condizioni ben precise perché sia efficace; condizioni che sono le stesse in ogni rapporto dell'uomo con Dio. In certo senso, l'invocazione del discepolo: *"insegnaci a pregare"* significa anche: "insegnaci a vivere, ad essere figli del Padre, ad essere donne e uomini come Gesù". La preghiera del cristiano, in particolare, ha valore solo se collegata ad una vita conforme a quella del Maestro, alla sua morte e resurrezione (2ª lettura).

Nella pagina evangelica odierna si possono distinguere tre parti: la prima con la richiesta di un discepolo di imparare a pregare e il dono del Padre nostro. La seconda con la parabola dell'amico importuno. La terza con alcuni insegnamenti di Gesù sulla preghiera. In quest'ultima troviamo tre coppie di verbi che ci fanno intuire che le domande sono rivolte a Dio, la ricerca si orienta verso di Lui, la porta alla quale si bussa è la sua.

Le richieste sono quelle di **un figlio che si rivolge al proprio papà**. Il bambino chiede al papà qualcosa da mangiare. A nessun padre verrebbe in mente di sostituire l'oggetto della richiesta con qualcosa che nuoce al figlio. La relazione tra padre e figlio è tale da tenere lontana ogni cattiveria. A maggior ragione per quanto riguarda Dio, al quale la malvagità è del tutto estranea.

San Luca ci suggerisce che **il dono da chiedere è lo Spirito Santo**. Certamente abbiamo sperimentato che lo Spirito Santo non dimentica le necessità concrete della creatura umana, pur non esaurendo in esse la sua azione. Egli opera soprattutto per creare un legame filiale tra l'uomo e Dio. In questo legame noi ci sentiamo "liberi" di chiedere. Lo sappiamo per esperienza che la preghiera di domanda è quella che ci è più familiare, quella che ci esce più spontanea.

Cerchiamo in questa settimana di far nascere la nostra preghiera dal nostro amore di figli; chiediamo il dono dello Spirito che ci mostra la vera realtà di Dio: un Padre che ci ama di amore infinito.

ANCHE UN CONCORRENTE È GESÙ

Mi chiama al telefono il responsabile dello stabilimento di produzione di cemento che è il nostro principale concorrente in zona e mi chiede se possiamo vendere loro una certa quantità di cemento perché gli altri fornitori non gli facevano più credito. Era noto che stavano attraversando un momento molto difficile dal punto di vista finanziario, per la separazione della società familiare e le conseguenze che questo fatto stava generando.

Io sapevo che la situazione era grave e sentivo dentro che era arrivato il momento che avevo tanto atteso: avevo l'occasione di cambiare la storia; questo concorrente giocava molto forte contro di me nel mercato e aveva detto ad altri colleghi che il suo errore era stato quello di lasciarmi alzare la testa.

La conversazione più o meno è andata così:

- Non ti preoccupare, il lunedì avrai il cemento.

- Ma non so se gli assegni potranno essere pronti per lunedì; io sono due mesi che non ricevo il mio stipendio.

- Non c'è problema; chiamami quando saranno pronti.

- Quanti soldi ti dovrò pagare?

- Sicuramente tu adesso paghi quanto pago io. Mi dovrai pagare quello.

- Ma così non guadagni niente.

- Non ha senso che in quest'operazione io guadagni; voi non sarete mai miei clienti e ora avete bisogno di una mano.

Mi ringrazia e la conversazione finisce lì.

La pienezza e la felicità che ho provato in quel momento, vi posso assicurare, valgono molto più del cemento; mi sono sentito pienamente realizzato umanamente. Questo fatto ha causato sorpresa nei miei dipendenti che all'inizio non capivano e ho dovuto spiegargli che la cosa più importante non era il fatto in sé, ma ciò che questo può generare dentro e fuori la nostra azienda.

Quel mese abbiamo raggiunto il record di vendite e proprio nel bel mezzo della crisi ora riusciamo a vendere circa il 30% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Germano Jorge

· Commenti a cura di Giovanni C.